

“Acqua, la lezione di Parigi”

L'assessore transalpino: è di nuovo pubblica, coi privati costava troppo

MARINA CASSI

Pubblica per sempre, come a Parigi. L'acqua è un bene primario che non deve essere privatizzato e che se lo è stato deve tornare di proprietà pubblica. E' questo il senso del convegno internazionale che si è svolto ieri promosso dall'Institut international d'études et recherches sur les biens communs di Parigi con l'International University College of Turin.

Un'occasione anche per il comitato referendario contro la privatizzazione per annunciare che sono già quattromila in dieci giorni gli iscritti che sosterranno al raccolta di firme ai quesiti referendari.

Stella della mattinata Anne Le Strat, assessore del Comune di Parigi che è anche presidente della nuova socie-

**Anne Le Strat:
«I costi di gestione**

**erano lievitati
del 260 per cento»**

tà pubblica che gestisce l'acqua. Nella capitale francese dopo venticinque anni l'erogazione è tornata in mani pubbliche.

L'assessore ha spiegato che la coalizione di centro sinistra che ha vinto le elezioni nel 2001, dopo un secolo di governo locale della destra, ha perseguito questo obiettivo ritenendolo primario. Le Strat racconta che i costi della gestione di tre società private dell'acquedotto erano lievitati in alcuni anni del 260 per cento mentre adesso ogni metro cubo di acqua costerà un euro con la scelta di non aumentare i prezzi.

L'assessore francese è molto orgogliosa del risultato ottenuto e spiega che accanto alla pubblica gestione è stato anche organizzato un comitato composto da cittadini, associazioni, lavoratori, sindacati per l'otti-

mizzazione del servizio.

Quello francese è un modello anche per Alberto Lucarelli, docente alla Sorbona e all'Università di Torino, che sarà uno degli estensori dei quesiti del referendum abrogativi della legge Ronchi sulla privatizzazione dei beni pubblici. Il docente spiega che «mentre in Italia acriticamente si privatizzano acqua e beni comuni, la ripubblicizzazione dell'acqua a Parigi e l'esperienza alternativa di gran parte dell'America Latina indicano il percorso verso un futuro di diritto sostenibile».

E aggiunge: «Dove l'acqua è stata privatizzata, come in Puglia, le tariffe sono salite del 65 per cento. E lo stesso è accaduto nel mondo». Lucarelli ha anche ricordato che la gestione privata delle reti idriche si può prestare a infiltrazioni della malavita organizzata». E concluso: «Con tutte le forze ci opponiamo e ci opporremo ad un progetto rozzo, ma chiaro: la svendita del patrimonio pubblico, la volontà

di fare affari attraverso lo sfruttamento dei beni comuni, ovvero quei beni di appartenenza collettiva, tra i quali ovviamente spicca l'acqua».

E' d'accordo Roberto Placido del comitato referendario: «Un recente sondaggio ci dice che la stragrande maggioranza degli italiani è favorevole all'acqua pubblica, che è un bene collettivo, connaturato alla vita umana e come tale va difesa». E aggiunge: «Qui in Piemonte, in consiglio regionale abbiamo approvato un ordine del giorno affinché i beni comuni siano pubblici».

L'assessore comunale Roberto Tricarico condivide il progetto di referendum e spiega: «E' molto importante che venga spiegato l'esperienza di Parigi in una città come Torino che vive una virtuosa situazione di gestione dell'acqua da parte del pubblico».

Annuncia che, insieme alla Provincia, è allo studio «un progetto per cercare di far pagare meno l'acqua alle famiglie in difficoltà».



Così la Smat a Torino

-  250 milioni metri cubi erogati all'anno
-  25 mila le analisi di laboratorio
-  2.500 i litri potabilizzati al secondo
-  7 mila chilometri la rete di distribuzione
-  7.037 litri al secondo erogati
-  160 impianti di depurazione
-  il 75% delle acque proviene dai pozzi
-  l'8,5% proviene dalle sorgenti del Pian della Mussa e di Sangano

